Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1761. 1767. D. Inverno

Matrimonio per Concorso

D: I. Rosè

Bª

Mª Felice Alessandri

di pag: 70-

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
64
ANO
BRAIDENSE

V. 1051.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3261
MILANO

IL
MATRIMONIO
PER CONCORSO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIAN

DI S. MOISE'

Il Carnovale dell' Anno 1767.



IN VENEZIA, MDCCLXVII.
Appreſſo Modeſto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SERENISSIMA ALTEZZA

DI

CARLO EUGENIO

DUCA REGNANTE DI VVIRTEMBERGH, E TECH,

Principe di Montbeliard, Signore di Heydenheim, e Inſtingh, Cavaliere dell' Ordine del Toſon d' oro, e Generale Veld-Mareſciallo del Lodevole Circolo della Svevia

ec. ec. ec.

FRANCESCO CONTE DI SAREGO.

QUella Clemenza, Altezza Sereniſſima, che è della Giuſtizia, Generoſità, e Grandezza dell' animo voſtro l' ornamento più amabile,

e della quale non ſolo nelli altri io vidi, ma in me ſteſſo ancora eſperimentai gli argomenti chiariſſimi, quella ſi fu, che mi luſingò a preſentarvi codeſto Dramma, colla ſperanza, che non ſarebbe ſtato accolto meno corteſemente, di quello che ſono ſtato io medeſimo, del qual' onore non ſarò mai meno lieto, che altero. Veramente prima di laſciarlo uſcir nella Scena mi ſon ſentito quaſi rimproverare, come ſe egli non doveſſe oſare in abito così umile moſtrarſi ad un Principe, il quale nel ſuo Magnifico Teatro di Lovisburgh, nobile ricreazione de' ſuoi più gravi penſieri, l' avea veſtito con tanta pompa, e ſoſtenuto con tal dignità, che nell' ornamento garreggiava la ricchezza con l'arte, e negli attori l' eccellenza della natura, e dell' Induſtria, col deſiderio di piacere all' eſquiſito giudizio d' un Sovrano Grande, e liberale. E dove ſono, pareami, che mi ſi diceſſe i decoramenti di quella Magnifica Corte? ove i Primi Virtuoſi d' Europa, che là s' aſcoltano? ove i famoſi Maeſtri di Muſica, i

Ju-

Jumelli? ove i valentiſſimi Direttori de' Balli, i Noverre? Ma ſe codeſto Dramma ſdegna la luce per l' avvenire, quando non lo adorni la prima ſua gloria, ſi rimarrà eternamente nell' ombra. Poichè non in queſto ſoltanto, ma neppure in qualunque altro Teatro d' Italia ritroverà chi poſſa, non dirò eguagliare, ma nemeno imitare la ſua primiera Fortuna. Io mi ſon fatto per tanto a ſperare, che anche in più dimeſſe ſembianze ſarà riconoſciuto da V. A., e gradito, e ſoſtenuto, ſiccome coſa, che nacque all' ombra fauſtiſſima della ſua Protezione. Con queſti penſieri io non ho dubitato di preſentarlo alla S. A. V., pregandola a conſiderare, che non è lecito ad un privato emulare la Fortuna di alcun Sovrano, e molto meno la finezza del guſto, e la ſontuoſità d' un Sovrano, come Voi ſiete. Ad ogni modo confido che la S. A. V. perdonerà tutto quello, che manca, donandolo volentieri alla compiacenza giuſtiſſima, che gli deſterà in mente ad or ad or la memoria di quella Grandezza, che ſa far degni di ſe ancora i Spettacoli,

e che risplende egualmente nell' arti severe, che nelle gentili: essendo proprio delle anime grandi compensare il difetto delle cose minori, che gli stanno d' intorno colla conoscenza della propria virtù, del qual conforto non credo, che altro trovar si possa, ne più necessario, ne più degno della S. A. V. a cui piedi pongo la presente Teatrale Rappresentazione, e con profondo ossequio le bacio la mano.

A T-

ATTORI.

LAURINA Giovane Nubile ed ereditaria d'un' Pingue Stato.
La Sig. Lavinia Guadagni.

GIORGIO Podestà del Borgo Amante di Laurina.
Il Sig. Gioachino Caribaldi.

La MARCHESA d' Albarossa Feudataria del Borgo.
La Sig. Brigida Marcheſi.

ASCANIO Figlio d'un Gastaldo, che poi si finge il Conte Lucidissimo.
Il Sig. Antonio Nazolini,

CLARICE Sorella di Gasparino Amante d' Ascanio.
La Sig. Maddalena Migliorini.

GASPARINO Fratello di Clarice, Cittadino conoscente della Marchesa.
Il Sig. Baldassar Marchetti.

CIVETTA, Lavoratore nella Casa d' Ascanio che si finge Servo del medesimo.
Il Sig. Giacomo Rizzoli.

Servitori della Marchesa.)
Servitori d' Ascanio.)
Contadini soggetti a Laurina.) che non parlano.
Guardiani del Podestà.)

La Scena si finge in un Borgo proprietario della Marchesa d' Albarossa.

La Musica è tutta nuova del Sig. Felice Alessandri Maestro di Capella Romano.

BALLERINI.

La Sig. Antonia Guidi.
La Sig. Eliſabetta Marchi.
La Sig. Gerolama Serantonj.
La Sig. Tereſa Mazzoni.
La Sig. Agneſe Stellato.

Il Sig. Domenico Roſſi.
Il Sig. Antonio Buſida.
Il Sig. Vicenzo Lorenzi detto Bocchino.
Il Sig. Giovanni Caſabona.
Il Sig. Lorenzo Trenta.

La Sig. Maddalena Tayberin.

Li Balli ſaranno d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Roſſi.

Il Veſtiario è del Sig. Franceſco de' Grandis di vaga invenzione, e diſſegno del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Sala Magnifica nel Palazzo della Marcheſa.
Camera nell' Oſtaria della Poſta.
Sala d' Udienza con due Porte dal lato deſtro.

Soena del Primo Ballo.

La Scena Rappreſenta un amaſſo di Saſſi con rimaſugli di Fabbriche antiche con un' Antro, dove abita un Mago Statuario la quale ſi cambia in una vaga delizioſa con il Tempio d' Imeneo da un lato.

Nell' Atto Secondo,

Camera nell'appartamento della Marcheſa.
Sala d' Udienza con Tribunale.
Loggie terrene corriſpondenti alla ſtrada.
Sala d' Udienza come ſopra.

Scena del Secondo Ballo.

Porto di Mare dove ſi rappreſenta la Fabbrica d'un Baſtimento con diverſi accidenti, che danno motivo ad un'allegra danza.

Nell' Atto Terzo.

Sala nel Palazzo della Marcheſa.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione del Sig. Gerolamo Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Grande del Palazzo Feudale della Marchesa d' Alba Rossa.

La Marchesa, Laurina, Giorgio, indi Civetta da Staffiere.

Marc.) Più lucente in questo giorno.
Lau.) a 3 Splenda i Sol di Raggi adorno.
Gior.) E alla scelta dello sposo
Buon preludio doni ancor.
Laur. Al concorso frà momenti
Qui verranno i pretendenti,
Voglio scegliermi un marito,
Che per me sia tutto amor.
Marc.) a 2 Scenda amor co' vivi ardori,
Gior.) E fra mille Adoratori
Scieglier facciavi il miglior. *a Laur.*
Lau. Io lo bramo ricco, e buono,
E che sia fedele ognor.
Gior. (Pari a me non ve ne sono;
Podestà sono, e Signor.)
Sortendo dalla Scena in fretta poi saluta.
Civ. Chi và là: servo umilissimo;
E' qui giunto per la posta
Il gran Conte Lucidissimo
Delle Nozze Pretensor.
Marc.)
Laur.) a 2 Venga pur; Bene arrivato.
Gior. (Chi sarà questo sguaiato,

Che

Che mi viene a disturbar.)
March.)
Laur.) Forestieri da ogni lato,
Giorg.) *a* 4 Gran concorso s' ha da far.
Civ.)
Marc. Cara Laurina mia, giacchè bramaste
Codesto Matrimonio per concorso
Son pronta a dare a voi lume, e soccorso.
Laur. Mi farà gran favore,
Sarò obbligata al liberar suo core.
Gior. Io pure *ex tota corde* m' esibisco.
Laur. Grazie alla sua bontà; (non lo capisco.)
March. Io ne gioisco in vero:
Questo vostro pensiero
Avendo qui ridotta
Numerosa, e brillante compagnia
Ci farà star per certo in allegria.
Laur. Oh in questo nostro Borgo
Sempre allegro si stà;
Può dirlo il Podestà; fra suoni, e canti
Sempre si scherza, e balla cogli amanti.
Gior. Questo e vero, Signora, e credo al certo
Che Ragazze più allegre, e più vezzose
Non si trovino al mondo a queste eguali.
Per esempio òsservate
Quant' è bella Laurina.
(Ah che tu sei d' ogn' altra più carina.)
Civ. Allor che il mio Padrone la vedrà,
Sorpreso resterà; per tal Bellezza
Già delirar lo vedo di dolcezza.
Gior. Qual traccostanza, o là, sciocco Villano,
Ardisci tu d' entrar quivi in discorso?
Meritaresti ch' ora sopra il dorso ...

Mà la preſenza quì della Signora
Ti fà eſente; però penſaci bene,
Prima d'aprir la Bocca un'altra volta,
Ove ſei, con chi parli, e chi t'aſcolta.
con gravità.
Laur. Laſciatelo parlare. *a Giorg.*
Queſto voſtro Padron, ditemi, è bello? *a Civ.*
Civ. Del vezzo, e della grazia egli è modello.
Mar. E' Cavaglier.
Civ. E' Cavaglier, è Conte.
Laur. E' ricco?
Civ. Sì Signora, egli e ricchiſſimo.
Gior. Giovine?
Civ. Signor sì.
Gior. (Maledettiſſimo!
Mi fà crepar di rabbia.
Laur. è amante d'altra Donna?
Civ. Nò Signora.
Mar. E' inutile per ora
Il far maggior ricerca. *a Laur.*
Or vanne ad avviſare il tuo Padrone. *a Civ.*
Dille che venga anch'eſſo in concorenza,
Quando ſia tale avrà la preferenza.
Civ. Ad obbedirla io volo;
Stupiranno in veder qual ſoggettone
E' il Conte Lucidiſſimo Padrone.
Hà cert'occhi il mio Padrone
Di Smeraldo ſoprafino,
Formidabile Boccbino,
Che ſe l'apre fà incantar;
Voce, grazia, portamento,
Vi proteſto, egl'è un portento,
Un'egual non ſi può dar:
Vi-

Viſo, Fronte, mani, vita,
Ah può dirſi Calamita,
Tutti ſuole a ſe tirar. *p.*

SCENA II.

La Marcheſa, Laurina, e Giorgio.

Gior. (MAnco mal, ſen'è andato:
Temerario! l'avrei quaſi ammaz-
Mar. Laurina, ſe la ſorte (zato)
Di pingue Eredità vi fà Padrona,
Siate prudente, e buona.
Priva de' Genitori
Chiedete altruì conſiglio
Per poter evvitare ogni periglio.
Laur. Signora, io ſarò buona;
Non credo penſar male; il mio Spoſino
Ricco lo voglio, bello, e Giovinetto.
Gior. (Ahi..che baſſo penſier! che gran diffetto.)
Mar. Andate, o Podeſtà, ſia voſtra cura
Prender nota di tutti i concorrenti.
Eſaminar ſcritture, ed iſtrumenti,
Ed in particolar di queſto Conte
La Nobiltà, l'entrate.
Gior. Signora sì farà, non dubitate.
Per or, ſe mi permette,
Dirle a parte vorrei due parolette.
Laur. Che Vecchio ſeccator.
Mar. Che v'accade? *a Gior.*
Gior. Ella sà ben, Signora,
Ch'io non ſon maritato,
Che Putto mi ſon ſempre conſervato.

Onde l'amore... cioè ... ſon Podeſtà,
Ricco molto in denari, e facoltà,
Nato Givile, e dotto;
Così vorrei...m'intende... Un ſol ſuo moto,
Che diceſſe a Laurina,
Potrebbe divvenir la mia Spoſina.
March. Bravo, Bravo dayvero... *con ironia,*
Gior. Che! non mi ſtima
Soggetto vantaggioſo?
Mar. Anzi perfetto,
Mà per altro riffletto
A voſtri antichi appaſſionati ardori,
All' iſtabilità de' voſtri amori:
Gior. Altri tempi, altre cure.
March. Baſta... non sò che dir... ci penſerò.
Gior. Mi raccomando a lei,
March. Gli parlerò.
Gior. Inchinarla vorrei,
March. Preſentatevi.
Gior. Sono un pò vergognoſo.
March. Oh sbrigatevi.
(E' godibile in vero.)
Gior. Vi faccio riverenza divotiſſima,
s' avvicina riſpettoſo a Laur.
E ſiccome voi ſiete grazioſiſſima,
Così vi credo ancor compiacentiſſima,
Onde vorrei ....
Laur. Signore,
Con tanti complimenti
Non sò trovar gli accenti
Che ſian corriſpondenti,
Onde lei sì contenti,
Siccome vien fra gli altri pretendenti,

Di

Di laſciarmi veder ſe ha tutti i denti.
Gior. (Se hò tutti i dẽti)..ecco..ſon Giovinotto.
Apre la Bocca ma ſi ſchiu.
Laur. (Quanto brutto è coſtui! Pare un ſcimiotto.)
Gior. Son robuſtiſſimo.
Laur. Eh Signor sì, lo vedo.
Gior. Obbligatiſſimo.
Laur. Siete vedovo forſe?
Gior. Io ſon Zitello:
Dite vi piace il volto? E'ver, ch'è bello?
Laur. Bello! Forſe ſarà,
Mà certa antichità ... m'intende lei?
Gior. Nobil pregio queſt'è degli avi miei.
March. Inutile è il far quì maggior diſcorſo:
Al proſſimo concorſo.
Le voſtre qualità paleſerete,
Preſentar vi potete agli altri unito,
Forſe ſcelto ſarete per marito.
Gior. Dunque men vado, addio Viſcere mie,
Addio Cara Gioietta.
Laur. Meſſer Giorgio, buon dì.
Gior. Quant'è caretta! *in atto di p.*
Parto mia dolce aurora,
Ma sè non vuoi ch' io mora
Deh moviti a pietà. *a Laur.*
Vado a ſervirla or ora; *alla March.*
Un ſol momento ancora
Permetta in carità. *f.*

SCENA III.

La Marcheſa, e Laurina.

La Mar. LAurina, or che ſi tratta
Di cambiar voſtro ſtato,
Il trattar baſſo, e contadin coſtume
Dovete abbandonare;
Eſſer civil, Brillante,
Mà farſi riſpettare.
Lau. Eh, lo sò, mia Signora, così farò.
Sappia però, che ho letto molti libri
D'uomini eccellenti,
E da quelli imparai li complimenti:
Dar la mano a bacciar, vezzi, ſaluti,
E gli inchini alla grande ſoſtenuti.
Vedrà; vedrà al concorſo.
Voglio mettermi in Trono qual Regina.
Tutti ſtordir farà la Laurina.
Quando, che mi vedranno
Paſſar con gravità,
Allor tutti diranno:
Che grazia, che Maeſtà!
Girando poi l'occhietto
Vezzoſo, amoroſetto,
Facendo ancor bocchino,
E qualche bel inchino,
Credete, ſtupiranno,
Evviva grideranno
Il brio, la Nobiltà.

SCENA IV.

La Marcheſa, poi Servitore, indi Clarice da Viaggio.

March. CHe natural curioſo! io che fin'or
Fui ſempre irreſoluta
Nel ſciegliermi un Marito,
Queſta a un tratto ſi eſpone,
Baſtandole, che ſia ricco, e Pulito
Servit. fa l' Ambaſciata.
Cos'è? che venga pure.
Servitore parte ed introduce Clarice.
Qual novità!
Clar. Signora mi cordoni,
Se mi preſento ardita
Per implorar da lei ſoccorſo, aita:
Sola, raminga, afflitta...
Pietà vi mova il miſero mio ſtato;
Un' amante crudel m' hà abbandonato.
March. Non v' affligete più, cara Clarice.
Tutta la mia aſſiſtenza vi prometto:
Mà perchè venir voi? forſe ſoſpetto
Avete, che egli quì ſi ſia portato?
Clar. Anzi di certo sò, ch'egli è arrivato.
L' indegno luſingato
D'ottener quella ricca, e bella figlia,
Che in oggi per concorſo vuol Marito.
Rubbò lo ſcrigno al Padre, ed è fuggito.
March. Come ſi chiama?
Clar. Aſcanio.
March. Baſta così: Non dubitate, o Cara,

Gli ordini ſaran dati al Podeſtà;
Se nel Borgo ſarà l'amante ingrato,
Fidatevi di me, ſarà arreſtato.

Clar. Quanto le devo: or sì parto contenta.
in atto di partire.

March. Dove andate? Nò, nò meco reſtate:
Godrete queſta feſta,
Mà non voglio vedervi più sì meſta.
Conviene uniformarſi;
Già ſi sà, che gli Uomini hanno il core.
Finto, crudo, mendace, e traditore.
Il cor degli Uomini
Fatto è così.
Il Ciel mi fulmini
Giurano lì;
Poi mille Trottole
Dicono sù,
Finchè ridottole
Le hanno ben giù:
Mie care Viſcere ...
Mi ſento, ſtruggere ...
Oh Dio! che vivere
Non poſſo più.
Calleotti, Bricconacci!
Io ſon fuor da queſti lacci,
Ne mi laſcio Corbellar. *parte.*

SCENA V.

Clarice ſola.

Clar. PUr troppo ella hà ragion. Nel caſo mio
Non è picciol confonto.

Il cor della Marcheſa;
E per ſuo mezzo io ſpero alfin l'ingrato
Al mio piede veder mortificato.
Oh quale formaſi
Penſier crudele!
Oh quanto bramaſi
Coll'infedele
Sfogar la collera,
E il ſuo dolor.
Ma quando miraſi
L'oggetto amato
Più non ritrovaſi
Nè ardir, nè fiato,
E tutto termina
Senza rumor. *parte.*

SCENA VI.

Camera nell'Oſteria di Poſta, con Porte, ov'è alloggiato Aſcanio ſotto nome del Conte Lucidiſſimo. Tavolino con ſopra il capello d'Aſcanio.

Civetta, e poi Giorgio.

Civ. IO crepo dalle riſa.
Aſcanio, ch'è figliuolo d'un Gaſtaldo,
Perchè ha ſtudiato un poco di Latino,
Non vuol eſſer Villan, ma Cittadino.
In oggi poi ch'ha tolto al Padre avaro
Quattro peſanti borſe di denaro
Il titolo pretende d'Illuſtriſſimo,
E ſi ſpaccia per Conte Lucidiſſimo.

Gior. Ehi, di caſa. *Julla ſoglia della porta.*

Civ. Signor?
Gior. Si puol entrare?
Civ. Entri pur.... che comanda?
Gior. Come ti chiami? *osservandolo attent,*
Civ. Io mi chiamo Staffiere.
Gior. Beſtia, animal, balordo....
Civ. Dice a me?
Gior. Sì, dico a te: voglio ſaper il nome.
Civ. Adagio, Padron mio, non tanta fretta.
Io mi chiamo....
Gior. Via, sbrigati.
Civ. Civetta.
Gior. Civetta?
Civ. Sì, Signor.
Gior. Di qual Paeſe?
Civ. (Or glie la dico groſſa) Genoveſe.
Gior. Il tuo Padron qual è? come ſi chiama?
Civ. Si chiama l'Illuſtriſſimo
Nobile Signor Conte Lucidiſſimo.
Gior. Paſſagli l'ambaſciata,
Dille, che ci ſon io.
Civ. s'incammina, poi ritorna,
Civ. Ma in grazia, Padron mio,
Mi dica il nome ſuo.
Gior. Aſinaccio, Poltrone,
Nol voglio dire a te, ma al tuo Padrone.
Civ. Vado, vado.... Coſpetto!
Chi diavol ſarà mai queſto ſoggetto?
Gior. Queſto Conte, già inteſi, è un mio Rivale,
Se poteſſi intaccarlo in qualche coſa,
Non verrebbe al concorſo della Spoſa.
Civ. Caro Signor, per oggi abbi pazienza,
Non puole il mio Padrone darle udienza.

Gior.

Gior. Come? come? A un par mio... Vuò, che m'
Con chi crede trattar? *irato* (aſcolti.
Civ. Non vada in collera,
Or torno ad avviſarlo. *rientra ad Aſc.*
Gior. Son Podeſtà, coſpetto!
La Carica richiede il ſuo riſpetto.

SCENA VII.

Aſcanio ſortendo furioſo, Civetta, e detto.

Aſc. CHe ardir!..che petulanza!..ov'è coſtui
Gior. Servitor divotiſſimo.
Aſc. Ehi, Civetta. *Aſc. guarda Gior. con grav.*
Civ. Illuſtriſſimo.
Aſc. L'ardito è queſto quì?
Civ. Illuſtriſſimo sì.
Aſc. Dammi il capello.
Civ. La ſervo ſubito.
Và a prender il capello ſul Tavolino, e Aſcanio ſe lo mette in teſta.
Gior. (Poffar il Mondo rio!
Così riceve un Podeſtà par mio?)
Aſc. Che pretendi, buon Uom?
Gior. (Ancor di più?
Mi tratta da Villan? mi dà del tu?
Aſc. Ehi, Staffieri.... Una ſedia.
I Servi portano una ſedia, Aſcanio ſiede ſdrajato.
Parla pur, coſa vuoi?
Gior. Sappia, caro Padron.... *inquietato.*
Aſc. (Che temerario!)
Civetta. *in tuono altero.*

Civ.

Civ. Eccomi quì.
Asc. Fosti alla Posta?
Civ. Illustrissimo sì.
Asc. Lettere avesti?
Civ. Illustrissimo nò.
Asc. Mezzo giorno suonò?
Civ. Illustrissimo sì.
Asc. Non ti partir di qua.
Civ. Illustrissimo nò.
Asc. Tirate avanti.

a Giorg. con gravità.

Gior. Or dunque vi dirò . . . .

Ascanio mostra bile.

Asc. Ehi, Civetta.
Civ. Lustrissimo.
Asc. Ma dille,
Che io sono il Conte Lucidissimo.
Gior. Ehi, Civetta. *con enfasi.*
Civ. Signor . . . .

Asc. resta sorpreso, e Civetta pure. Giorgio lo guarda, perchè non diè l' Illustrissimo.

Gior. Dì al tuo Padrone,
Illustrissimo sì, s' ha da andar lunga,
Illustrissimo nò, che la pazienza
Poi perderò.
Illustrissimo sì,
Illustrissimo nò.
Civ. Signor, perdoni:
Sappia, che il mio Padrone è nobilissimo,
E il titol gli si deve d' Illustrissimo.
Gior. Non mi romper la testa;
Anch' io son Podestà.

Ed

Ed inchini pretendo, e civiltà.
Asc. Sbrigati, o Maledetto. *a Civ.*
Civ. Lustrissimo son quà.
Asc. Dicesti?
Civ. Ho detto.
Gior. Alle curte, Signor, qual'è il suo nome
Asc. Vuoi saper il mio nome? *inquieto.*
Gior. Signor sì.
Asc. Ehi Civetta ... e così?

con sdegno, e Gior. lo contrafà.

v. Intende, Padron mio. L'Illustrissimo.
Questo Signor è il Conte Lucidissimo.
Gior. Non mi seccar: Io faccio il mio dovere
Dunque Signor ...
Asc. Civetta ... *Gior. lo tratt. colla mano*
Gior. Il nome sol da lei voglio sapere.
Asc. Vuoi sapere il mio nome? ebbene a scol-
Il Conte Lucidissimo, (ta. *s'alz.*
Baron di Fonte secco,
Signor di Valle oscura,
Giurisdicente antico dell'Arsura.
Gior. Quando pensa partir?
Asc. Questo nol sò.
Gior. Resterà molto.
Asc. Nò,
Gior. Partirà presto?
Asc. Sì!
Gior. Viene al concorso?
Asc. Nò.
Gior. Basta così.
La riverisco. *in atto di partire.*
Asc. Aspetta!
Tu non conosci ancor qual'io mi sia,

D'un Cavaglier così ti prendi gioco?
Gior. Sì, ti conoſco, e lo vedrai frà poco.
Aſc. Civetta. O là che fai?
a Gior., che con la ſedia va dietro a Civ.
O Vilannaccio ardito.
Gr. A me Villano?
Aſc. Si, Villanaccio, a te.
Gior. (Corpo di Giove!
Più non poſſo frenarmi.)
Aſc. Ebben, chi ſei?
Gior. Son'un, che ha gran Potere,
(Già comincia a temere.)
Son'un, che ſtanco di cotanto offeſe
Tandem il grado ſuo farà Paleſe
Con flemma la coſa
Hò preſo fin'ora,
Mà in tanta malora
Non poſſo più ſtar.
Sai tu chi mi ſia
Grazioſo Cervello?
Leva il Cap. di teſta ad Aſc. e lo getta per ter.
Giù queſto Capello,
E ſtammi aſcoltar.
Di tre Gran Paeſi *con gravità.*
Io ſon Podeſtà;
Onori corteſi
Ciaſcuno mi fà.
Ed or tu Vigliacco *con ſdegno.*
Coſpetto di Bacco
Ardiſci oltraggiar?
Ringrazia la ſorte,
Che ho un core pietoſo
Sincero amoroſo,
Che mal non sà far, Per

Per altro, Briccone *con collera.*
Catene, baſtone,
Galera, Prigione
Avreſti a provar. *Parte.*

SCENA VIII.

Aſcanio, e Civetta.

Aſc. Civetta!
Civ. Aſcanio!
Aſc. Ebbene ... Udiſti?
Civ. Hò inteſo.
Aſc. Coſa farem.
Civ. Nol sò.
Aſc. Ci conoſceſſe?
Civ. Oibò.
Aſc. Che m'abbia il Padre mio ſpedito appreſſo?
Civ. Veramente... non credo... mà... l'avaro...
Toccato nel denaro...
Aſc. A dire il vero hò un poco di paura;
Onde ... ſi sì voglio partir.
Civ. Mà come?
E la ſpoſa? ... il concorſo frà mezz'ora ..
Aſc. Vada Spoſa, e concorſo alla malora.
Civ. Mà è ricca, hà de' denari.
Aſc. Io non li curo;
Or voglio eſſer ſicuro
Temo d'eſſer ſcoperto,
Temo mio Padre, e temo ancor Clarice.
Civ. Mà il concorſo trà poco...
Aſc. Hò già riſſolto.
I Bauli faremo,
E cheti in queſta notte cen'andremo.
Entra nella ſtanza poi ritorna.
Civ. Abbandona coſtuì Spoſa, e concorſo?

Oh che ſciocco, oh che matto...
Mà non ſaria ben fatto,
Ch' io prendeſſi il ſuo nome,
E in vece ſua v'andaſſi? Oh Coſpettone!
Hò un pò di ſoggezione... eh via co-
(raggio,
Alfin coſa ſarà? Non ſon ben fatto?
Non ſono un'uom d'aſpetto ſignorile
Veſtito un pò Civile
Un' altro ſembrarò...
Sì sì, così farò! (co...
Non mi conoſce alcuno... Adagio un po-
La Marcheſa mi vidde, e il Podeſtà...
Eh che ci vuol coraggio! e poi colà
Non ci verran coſtoro...
Riconoſcermi ſol potria Laurina...
Mà queſta è ſi ſciocchetta,
Che non ſi accorgerà, ch'io ſon Civetta;
Quando ſarà mia Spoſa
In mezz'oretta aggiuſterò ogni coſa.

Aſc. Sentì, Civetta, io temo gran diſgrazia
Colui m'interrogò troppo ſevero,
In fin parlommi fiero.
Eſci dunque di Caſa, e torna preſto;
Procura di ſpiar ogni ſua azione,
E rilevar, ſe puoi, la ſua intenzione.

Civ. Non abbiate timor, vi ſervirò,
Con maniera ſcoprir tutto ſaprò. *Par.*

SCENA IX.

Aſcanio ſolo,

MIlle penſieri uniti
Mi fan girar la teſta:
La fuga... il Padre Avaro...

Di

Di Clarice lo ſdegno, ed il denaro
Sono ſoggetti tali, che mi danno
Inquietezza, ed affanno;
Pur tutto ſuperavo,
Se ſpoſo di Laurina diventavo:
Padrone di ricchezze...
Signore d'un gran Stato...
Ed una bella Moglie avrei allato.
Oh che tormento... ed ora in abbandono
Laſcierò tal fortuna?... eh ch'io non ſono
A tal ſegno inſenſato;
Voglio andare al concorſo, (gio,
Vuò tentar la mia ſorte: Un'Uomo è ſag-
Quando sà in tempo dimoſtrar coraggio.
Nò, traſcurar non voglio
Un' occaſion sì bella
Ricca, e gentil Donzella,
Per ſemplice timor.
Mà poi, ſe il Genitor....
E' vano ora il ſoſpetto:
Clarice per diſpetto...
Non ha tanto vigor.
Succeda che vuole
Non temo periglio,
Non vuò più conſiglio,
Ci penſerò allor. *Parte.*

SCENA X.

Sala d' udienza nel Palazzo della Marchesa con due porte. Dal Lato destro due Sedie d' Appoggio per la Marchesa, e Laurina. Incontro alle medeme altre due Sedie da Camera per uso de' concorrenti: In prospetto alcuni Paesani Lavoratori, e Coloni di Laurina, e Servitori della Marchesa.

La Marchesa, e poi Laurina.

March. Piacevole giornata
Questa in vero è per me! sarebbe stata
Di gran sollievo ancora per Clarice
Se meco qui veniva
A sentir complimenti, e lieti evviva.
Ma Laurina sen viene! Ecco Figliuoli
Già la sposa s' appressa, con decenza
A lei faccia ciascun la riverenza.
Contadini fanno inchini.
Laur. Oh quanta gente! oh quanti Contadini,
Bravi! Grazie vi rendo degli Inchini.
March. Sollecita voi siete;
Avete prevenuti i vostri amanti.
Laur. Come? non sono quì? Sono ignoranti.
Non voglio quest' abuso.
Fin tanto, che qui tutt' i concorrenti
Non sono, io mi ritiro in questa stanza,
Non voglio sopportar questa increanza.
Oh questa e bella

Se

Se son Zittella,
Come per gioco
M' han così poco
Da rispettar?
Io son Padrona
Non stimo un Cavolo,
Sebben son buona
Li mando al Diavolo,
Quest' insolenza
Non ho pazianza
Di sopportar.
Non ho ragione. *alla M...*
Ah che vi par? *a tutti.*
Così la voglio
Quest' è finita,
La Gente ardita
Mi fà arrabbiar.
March. E spiritosa, mà di direzzione
Ha bisogno il Vivace suo talento.
Or del Bisbiglio per di là io sento
guardando la Scena a sinitra.
Ehi... Và a vedere, se tutti radunati
Sono li Concorrenti già annotati
ad un servo che entra poi ritorna.
Ha da riuscir la cosa assai gustosa
Sì? adnnque ad avvisar vanne la spo-(sa.

SCENA XI.

Laurina, e detta.

...rch. Laurina, il tempo è questo
D' usar la gravità.
Và a seder al sinistro Lato.
Già lo sò a mente
Ora voglio parlar con la mia gente

Popoli quì raccolti
Gaſtaldi, Contadini, e Pecorari,
Gente ſoggetta a me,
Or vi dirò il perchè chiamar vi feci;
Io ſon del Padre mio l'unica Erede,
Il mio ſtato richiede
La ſcelta d' uno ſpoſo
Per godere perfetto il mio ripoſo.
Queſta da me fra poco ſi farà;
E ſeguendo lo ſtil d' antichità,
Come appunto facevan le Regine,
Verranno avanti a me li pretendenti
Fra queſti ſcieglierò il miglior partito
Che ſia voſtro Padron, e mio Marito.
March. Brava, Laurina mia.
Laur. Che ve ne pare?
March. Parlaſte a meraviglia. Ehi ſervitori
Vengano avanti adeſſo i Pretenſori.
Servi vanno ad alzar la portiera di mano in mano a chi entra.

SCENA XII.

Civetta pompoſamente veſtito, fingendoſi il Conte Lucidiſſimo, e dette.

Civ. STupefatto mi proſtro, o mio bel Sole.
và a inginocch. avanti a Laur.
(Oh corpo del Demonio ... La Marcheſa.)
Laur. Le mie bellezze han fatto in lui ſorpreſa.
Sì ſpieghi pur. *a Civ.*
Civ. Signora ... io non ſaprei ...
March. (Quel volto mi raſſembra ...)
Civ. Io ſon ... direi ...
Laur. Siete voi Cavaglier?
Civ. Son, Mia Signora ...

(Mi

(Mi trovo imbarazzato!)
Laur. (Il mio volto per certo l'ha incantato)
Siete Nobile voi?
Civ. Son Nobiliſſimo.
(Eh coraggio ci vuole!)
Mi chiamo il Signor Conte Lucidiſſimo.
March. (Certo è Civetta..ah quì v'è qualche in-
Laur. S'accomodi. (ganno:
facendo a Civ. ſegno che ſieda.
Civ. Obbligato.
và a ſeder nell' ultima ſedia.
Laur. (Quanto è bruttocoſtuì,quãtoè ſguaiato.)
Marc. Zitta,Laurina mia,(quant'è imprudẽte.)
Venga avanti a qualch'altro concorrente.
ſervo va ad introdurre.

SCENA XIII.

Aſcanio, e detti. (ne!

Civ. (OH Diavol! ... Coſa vedo? Qui il Padro-
(Vuol finir cõ imbroglio la funzione.)
Cerca aſconderſi il Viſo.
Aſc. Giacchè ad altri è conceſſo.
corre a bacciar la mano a Laur.
Di preſentarſi a voi bella Signora,
Deh ſi permetta ancora
Ch' io poſſa qui proſtrato in atto umile
Tributarvi il mio cor.
Laur. Quanto è gentile! *alla March.*
Sieda vicino a me.
March. Egli ha colpito affè.)
Civ. (Ah prevedo, come ha da terminare.)
March. Venga pur, s'alcun'altro vuol entrare.

SCENA XIV.

Giorgio in Abito pomposo, con ricotte in Tasca seguito da due servi con doni Coperti.

Gior. BElliſſima Laurina... *Aſc. ride con Laur.*
Civ. B (Uh! Il Podeſtà.)
Gior. Giacche è conceſſo in queſto lieto giorno
Venir con Gala a feſteggiarle intorno,
Perdonerà, ſe inuſitate ſpoglie
Cingo ancor noi; e ſe frà queſte ſoglie,
Introduco codeſti miei ſerventi, *Preſ. i doni.*
Per dedicarci a lei queſti preſenti,
Frà quali i più ſoavi,
Qual dall'Indice Navi
Or cavo fuori dalla Taſca mia,
Preſenta le Ricotte.
Dal dono impara il donator qual ſia.
Laur. Grazioſo Meſſer Giorgio! Via ſedete.
poi ride Forte con Aſc.
La Mar. (Ohibò, non iſtà bene!) non ridete. *a Lau.*
Laur. Non poſſo trattenermi.
alla March.
Gior. *Gratiam maximis Ago.*
Gior. và a ſeder tra Aſc. e Civ. guard.
Dunque, ſe lei mia diva...
La mano ella non ſchiva...
Vuò dire, che rifletta...
(Coſtui certo è Civetta...)
Son Podeſtà Vivente, atque Signore..
Hò Capital baſtante
Per viver *cum Decore*.

Hò

Ho Campi, ho vigne, ed ho Colline, e Valli,
Manzi, Pecore ancor, Mulli, e Cavalli.
Laur. Baſta così. Ho capito. (*s'alza da ſedere,*
March. Fermatevi. (*la March. vuol tratte..*
Laur. Non voglio
Decider ſul momento.
Aſc. E perchè mai volete....
Laur. Oggi paleſerò il mio ſentimento.
Si leva, Aſcan. li dà mano, e ſi avanzano: Gior. va alla deſtra di Laur. e la Marcheſa alla deſtra di Gior.

FINALE.

Nel mio ſeno parla Amore,
Ingannarmi io non vorrei; (*ad Aſc.*
Ma per ſcegliere il migliore (*a Gior.*
Io vi voglio un pò penſar.
Aſc. Ah mia cara, mio bel ſole,
Queſto cor.... gli affetti miei....
Non ritrovo più parole,
L'amor mio non ſo ſpiegar.
Gior. Ah mio bene, qual ardore
Sento in me... Pietoſi Dei....
Ah mi balza in petto il core,
Io mi ſento già mancar.
Laur.) O che ſmania, che brucciore!
Aſc.) *a 3* Oh che fiero batticore!
Gior.) Tutto ſentomi avvampar.
Mar. (S'è invaghita ormai di queſto.)
Civ. (Io non ſo ſe parto, o reſto.)
Gior. (Eh, coſtui l'ha innamorata.) *con riſo.*
Laur.) Sento l'alma già infiammata,
Aſc.) *2* Per amor deliro già.
Civ. (Oh la coſa và imbrogliata.)

A 2 Non

(Non sò come finirà.)
Gior. (Non resisto.)
Civ. (Che tormento!)
March. (Che pazzia!)
Laur.)
Asc.)a2 Che contento!

a 5 Ah la cosa meglio / peggio và.
Gior. Padron mio. *ad Asc.*
Asc. Cosa pretendi? *a Gior. con disp.*
Se la collera m'accendi
Saprò fartene pentir.
Gior. (Maledetto! Che arroganza!)
La baldanza ha da finir.
Asc. Per voi cara.....
Gior. Giorgio io sono....
Asc. Sento in petto....
Gior. Che vi dono.....
Asc. Certo ardore....
Gior. Questo core....
Laur. Seccatore! del tuo amore (*a Gior.*
Non mi curo, non ci penso,
Nè tua sposa mai sarò.
Gior. (Dalla rabbia, dal livore
Quel ch' io dica più non so.
March. Ma chi è lei? come si chiama? *ad Asc.*
Asc. Sono il Conte Lucidissimo,
Vostro servo divotissimo.
Gior. Alto là.... sei mentitor.
Asc.)
Laur.)a2 Temerario, insolentissimo....
Gior. Quello è il Conte Lucidissimo (*accen. Civ.*
E tu sei un impostor.

a 5. Se

Se ancora un altro poco
Crescendo và tal foco
a 5 Si formerà un incendio,
Che alfine in vilipendio
Avrà da terminar.
Asc. Questo, Signori,
Vi sia palese,
E' un Villanaccio
Del mio Paese....
Civ. Non è ver niente,
Sono un Signore....
Asc. Questo insolente
L'è un servitore....
Civ. Se tu mi scopri, *a parte ad Ascan.*
Palesso tutto,
Che sei Frabutto,
Che sei Villano,
Ch' alzi di mano
Il ver tuo nome,
Il quando, il come
Rubbasti in casa....
Asc. (Ah maledetto!)
Non mi scoprire *a Civ. a parte*
(Oh che dispetto!)
Civ. Or lo vuò dire.... *vol. palesare Asc.*
Questo, sappiate....
Asc. Non gli badate.
Civ. Al Genitore....
Asc. E' un mentitore.
Civ. Che l'è un Gastaldo...
Asc. Sciocco, ribaldo.
Civ. Ricco, riccone.
Asc. Ah Mascalzone! *tirandolo a parte.*

Ecco

Empio, briccone!
Quella tua lingua ti vuò ſtrappar.
Gior. Alto, fermate, olà: *frapponendoſi.*
Io ſono il Podeſtà,
E dico alli Illuſtriſſimi
Contini Lucidiſſimi,
Che ſi compiaccian ſubito
Venirſene in prigion.
Aſc.)
Civ.) *a* 2 Come? Prigion! Perchè?
Gior. Vi voglio eſaminar.
Aſc.)
Civ.) *a* 2 Io ſon.... ſentite.... ahimè...
Civ. Garbato Podeſtà....
Aſc. Motivo quello fu...,
Civ. Marcheſa per pietà....
Aſc. Laurina, carità.
a 2 Mio caro Podeſtà
Mi raccomando....
Gior Nò,
Duriſſimo ſarò.
Laur.)
Civ.) *a* 3 Marcheſa, ahimè, che affanno...
Aſc.) Pietà, pietà, Signor. *al Podeſtà.*
Mar.) Paleſe è già l'inganno,
Gior.) 2 Ciaſcuno è mancator.
Sento che il ſangue s'agita.... *confuſ. e ſotto*
Che per le vene circola.... *(voce.*
a 5 Il core già mi palpita.
Ah che al furor mi ſtimola *con impeto*
Sdegno, Vendetta, Amor.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera nel Palazzo della Marcheſa.

La Marcheſa, e Clarice.

Mar Piacemi, che ancor voi non ſiate ſtata
Preſente al gran bisbiglio: ſul momen-
Voi avreſte la coſa decifrata. (to
Clar. Io ſon di ſaſſo! come mai il nome
Cambiarſi abbia voluto,
E un impoſtor cogli altri eſſer creduto.
Mar. Io pur non ſo capirla: La ſtatura
Corriſponde a' ſegnali, che mi deſte.
La voce, il portamento, e la figura.
Clar. Or che ſono arreſtati,
Coſa ne ſeguirà?
Mar. Che eſaminati
Verran dal Podeſtà
Per rilevar qual ſia vero, o mendace.
Clar. Quando mai un momento avrò di pace?
Mar Spero l'avrete in breve.
Clar. Si potrebbe vederli?
Mar. Sibben: nelle mie ſtanze una fineſtra
Rimpetto al Tribunale è ſituata,
Di là tutto vedrete innoſſervata;
Io pur col Podeſtà deggio abboccarmi.
In atto di partire guarda la ſcena, e poi ritorna.

Clar.

Clar. Vado ſubito dunque a prepararmi.
Signora, ahimè, che vedo il Fratel mio....
Ah raccomando a lei lo ſtato mio.
Parte in fretta.

SCENA II.

La Marcheſa, poi Servitore, indi Gaſparino.

Mar. MI fa pietà! chi è di là?
Servitor eſce, ricevuto l'ordine parte.
Dì, ch'entri pur.
Gaſp. Signora mi perdoni,
Se ardiſco importunarla:
D'un' indegna ſorella, che ſcordata....
Mar Di tutto, o Gaſparin, ſono informata.
Gaſ. Ah, Signora Marcheſa,
Giacchè per noſtro onore
Sempre ha protetta la famiglia mia,
Ajuto per trovarla ella mi dia.
Mar. Queſto è già fatto, e trovaſi in ſicuro.
Gaſp. Ah mi dica dov'è; mentre il briccone
Che l'ha ſeddotta....
Mar. Anch'egli ſta prigione.
Gaſ. Prigione? Il traditore
Dunque ſaprà chi l'è?
Mar. Sì; e tutto da me
Sarà in vantaggio voſtro accomodato.
Non vi dico di più; per or calmate
Il voſtro cor, nell'amor mio ſperate.
Gaſ. In lei dunque confido:
Vado contento al Podeſtà frattanto
Un foglio a conſegnar, che mi fu dato.
Mar. Un foglio? e di chi mai?

Gaſ.

Gaſ. D'uno, che dal figliuol fu aſſaſſinato.
Mar. Datelo a me: a momenti
Devo ſeco parlar. (Quanti accidenti!)
Gaſ. Eccol, Signora mia, tenga preſente
Il giuſto affanno, che il mio cor riſente.
Giovan tanto le cautele,
Se una figlia è innamorata,
Come appunto le candele
A chi cieca foſſe nata.
Tanto penſa, volta, e gira,
Finchè appaga la ſua mira;
E ſe alcun le dice: oh, male!
Gli riſponde: oh che ſtivale!
A mio modo il vuò pigliar. *parte.*

SCENA III.

Sala del Tribunale nel Palazzo della Marcheſa, con porte.

Giorgio, poi la Marcheſa.

Gior. ECcomi in Tribunale
Và a ſedere al Tavolino.
A ſoſtener quel pondo,
Che regola, e governa tutto il Mondo.
Retta Giuſtizia a te m'incurvo, e proſtro:
Se al mio dover mancaſſi
Bianco per me divenga il nero inchioſtro.
Or ſon contento, e tengo l'opinione
Di giudicar qual rigido Catone.
Si chiamin all'eſame i delinquenti
Delle Nozze arroganti pretendenti.
Che temerario ardire!

Che petulante ardire!
Della bella virtù non ſan la caſa,
Ignoranti, *tamquam tabula raſa*.
Mar. Podeſtà, da' retenti
Rilevar procurate chi di loro
Aſcanio ſia; poi queſto
Sia guardato in arreſto
Fino a nuovo comando.
Gior. Sarà obbedita, ora a chiamar li mando.
Mar. Tenete queſto foglio a voi diretto;
Gli dà il foglio, poi entra nella ſtanza a ſiniſtra.
In queſtà ſtanza in attenzion mi metto.

SCENA IV.

Giorgio, e poi Guardiano.

Gior. CHi è queſto, che mi ſcrive?
Leggiam la ſopraſcritta.
Al magnifico mio veneratiſſimo
Il Signor Podeſtà più che giuſtiſſimo.
Il titolo è eccellente,
Vediam da qual Città venga ſpedita *apre il*
Alli nove del meſe di queſt'anno (*foglio e legge.*
Che ti venga il malanno!
Non m'accenna il Paeſe,
Nè mi ſcrive qual ſia l'anno, ed il meſe!
Oh che animal! Avanti: *legge ancora.*
Ah Signor Podeſtà! Son rovinato;
Mille ſcudi il mio figlio m'ha rubato.
Che merlotto! Direi quaſi, l'ho caro:
Meglio chiuder dovevi il tuo danaro.
Queſto Birbante, Signor Podeſtà....
Birbante al Podeſtà? Tu lo ſarai;

Al Podeſtà, che c'entra ne' tuoi guai?
Fuggì di notte tempo... Ah ſi comprendo,
Parla del ſuo figliol, ora l'intendo.
Mi vien detto per certo in queſto punto
Che nel Borgo a queſt'ora egli ſia giunto
Che ſia ben arrivato;
Caldo, caldo ſarà toſto arreſtato.
E m'han rifferto ancor di ſicuriſſimo
Che fa chiamarſi il Conte Lucidiſſimo.
Il Conte Lucidiſſimo.
Ora giungeſti, diſgraziato, al ſegno.
Ma qual di queſti due ſarà l'indegno?
Vediam, ſe mi sà dar qualch'altro indizio:
Ma per altro è il ſuo nome
Aſcanio, e Salcicciotto di cognome.
Caro il mio Salcicciotto or ti conoſco.
E' queſto quel garbato Cavaliere,
Che prima era veſtito da Staffiere;
Ma..e quell'altro, che pur..Eh sì, un Forfante
Amico, per goder ſeco il Contante.
A voi mi raccomando
Se dell'arreſto al figlio avrò il contento
Darvi prometto un ſacco di Formento
Sì sì, tu ſei ſervito; in gabbia giace
Il Figliol di più nomi contumace:
Alla prima ſi fè chiamar Civetta,
Il Conte Lucidiſſimo di poi,
Ed ora... ah galeotto!
Il ſuo nome l'è Aſcanio Salcicciotto.
Alla ciera il conobbi, al volto ſtrano,
Ch'era un Biffolco, un Zottico Villano.
Conducetemi quì quelli arreſtati.
ſuona il Campanello eſce il Guardiano, e ricevuto l'ordine parte.

SCENA V.

Laurina, e detto, poi la Marcheſa dalla Camera, indi Aſcanio, e Civetta.

Laur. AH, caro Podeſtà, ſe voi mi amate
Dal Carcer liberate il mio Contino:
Sì, sì, caro Giorgino,
Se voi mi fate queſto gran favore
Forſe ancora con voi farò all'amore.
Gior. Ancor, con me? (brava l'innocentina)
Ma quanti amanti avete? Una dozzina?
Laur. Non ho ancor fatto il conto
March. Eh via laſciate
Queſti diſcorſi vani: il Conte or ora...
Laur. Il Conte, o mia Signora,
Ha un viſetto gentil, che m'ha ferito,
E lo voglio ſpoſar prima di ſera.
Gior. (Ed io fra poco il manderò in Galera)
March. E' tempo, o Podeſtà,
D'oſſervar, ſe coſtoro han falſità:
Fate l'ufficio voſtro rettamente.
Gior. D'uno di queſti ho già prova evidente
guarda verſo la porta.
Ecco qui gli arroganti:
Illuſtriſſimi vengan pure avanti.
Aſc. (Se dichiari il mio nome, *piano a Civ.*
Se paleſi la fuga, il furto al Padre,
Benchè ſia al Tribunale
Ti fracaſſo la teſta empio animale)
Civ. (Non parlerò; ma il Conte Lucidiſſimo
Io ſolo eſſere vuò!) *piano ad Aſc.*
Gior. Come ti chiami?
Civ. Un poco d'Illuſtriſſimo.
Gior. Scuſi Signor *con ironia*
Civ.

Civ. Al Conte Lucidiſſimo.
Gior. Braviſſimo
Aſc. (Scelerato, Frabutto) *piano a Civ.*
Civ. (Taci, Aſcanio, altrimenti ſvelo tutto)
piano ad Aſc.
Gior. E lei come ſi chiama?
Aſc. Io mi chiamo . . .
Civ. Sta zitto
Gior. Buon: *Sta zitto:*
ſcrivendo come nome
E il Caſato?
Aſc. Maledetto! *forte a Civ.*
Gior. A chi dici?
Aſc. (Ahi che pena!)
Laur. Parlate *ad Aſc.*
Aſc. (Son fuor di me)
Laur. Ma voi non ſiete il Conte?
Civ. Signor nò.
Laur. Spiegatevi carino.
Aſc. Or vi dirò . . .
Civ. Coſtui l'è un' impoſtore.
accennando Aſc. che freme.
Aſc. (Dalla rabbia crepar mi ſento il core)
Gior. Sicchè tu ſei?
Civ. Il Conte Lucidiſſimo.
Laur. Non è vero, bugiardo.
Civ. Sì, è veriſſimo.
Gior. Dunque il Conte qual'è?
Civ. Io ſono il vero,
E lo poſſo giurar da Cavagliero,
Gior. Ah ſcelerato, iniquo, forfantone
alzandoſi da Tavolino.
Civ. Ehi, Podeſtà, riſpetto.

Gior.

Gior. Taci, ſei già ſcoperto: è qui riſtretto
moſtra il Foglio.
Dell'Eroiche tue geſti l'atteſtato,
La fuga, il furto al Padre... Ah galeotto!
Ed il tuo nome è Aſcanio Salcicciotto.
Aſc. (Ahime, che ſento?)
Gior. Indegno!
Civ. Io non ſon quello
Laur. Lo ſiete, Signor sì
Civ. Aſcanio è queſto quì ...
Aſc. Taci, bugiardo.
Civ. Il vero vi dirò ...
Gior. Sei mentitore,
Civ. Queſto fuggì di Caſa ...
Aſc. Non è vero.
Civ. Queſto rubbò il denaro ...
Laur. Menzognero.
Civ. Io ſono un galantuomo, ſon Civetta.
Gior. Lo sò chi ſei Perlina maledetta. *a Civ.*
Laur. Ah bugiardo, impoſtore!
Aſc. Un'indegno tu ſei, un traditore.
March. (Voglio laſciar per ora
Che corra queſt'inganno.)
Civ. (Oh che rabbia! che affanno!
Io mi ſento morir.) Una parola... *a Gior.*
Gior. In Carcer la dirai.
Civ. Signora ... *alla March.*
March. Sei mendace
Civ. Ah, bel Viſino ...
Laur. Mon mi degno aſcoltare un'aſſaſſino.
Civ. Ah gente indiſcreta!
Perchè ſtrappazzarmi,
Perchè aſſaſſinarmi

Trat-

Trattarmi così?
Io ſono ... M'aſcolti
alla March. che li volta le ſpale.
Mi ſpiego...Sentite *a Laur. ſimile.*
Mà almeno m'udite
Voltatevi in quà.
Non ſon Salcicciotto,
Io ſono Civetta,
La coſa è quì ſchietta ...
Ma che crudeltà?
Neſſuno m'aſcolta,
La Schiena mi volta,
Mi laſcia gridar.
Che rabbia che pena!
Che fiero deſtino!
Già ſento un Molino
Che gli occhj, e la teſta
Mi fa rivoltar. *parte furioſo.*

SCENA VI.

La Marcheſa. Laurina, Aſcanio, e Giorgio.

Laur. RAllegratevi, o caro mio Contino,
Giacchè ſciolto ora ſiete da prigione:
Ogn'un nell'opinione
Chiara compreſe la voſtra innocenza,
E conobbe di quello l'inſolenza.
Aſc. Capace non ſon'io di falſità.
Voi, Signor Podeſtà, di queſto affronto
Me ne avrete, proteſto, a render conto.
Gior. Adaggio, mio Signor, non tanto orgoglio
Che ancora un'altro eſame io dar vi voglio.
March. Orsù: Finite or voglio le conteſe.
Ciaſcun vive ingannato: è a me paleſe
Ogni equivoco, e frode; onde pretendo

Il

Il tutto accomodar; ed in quest' oggi
Render lieto ciascun . . .
Laur. Senta Signora,
Se non sposo il Contino . . .
March. Contento ogn' un sarà del suo destino:
Sposa sarete voi di chi v' adora. *a Laur.*
Asc. Dunque otterrò, Signora . . .
March. Il vostro intento;
La diletta amorosa
Sarà, ve lo prometto, vostra Sposa.
Laur. Oh che piacer! Il cor mi balza in petto.
Gior. Ed io dovrò, cospetto!
Restar come un baggiano?
March. Dì Laurina sarà vostra la mano.
Laur. Mà come?
March. Al fido Amante
Sarete Sposa.
Gior. Ma lei m' assicurò . . .
March. Quel, ch' ho promesso a voi lo manterrò.
Asc. Sicchè dunque . . .
March. Voi siete un seccatore;
La man darete a chi donaste il core.
Di tutti conosco
L' interno del core,
Son dama d' onore,
Vi deve bastar.
Capisco, v' intendo
tutti vogliono addur raggioni.
Lo sò, lo comprendo:
Per voi ho premura, *ad Asc.*
Voi state sicura, *a Laur.*
Avrete l' intento *a Gior.*
Ciascuno

Ciascuno contento
Prometto di far.

SCENA VII.

Laurina, Giorgio, e Ascanio.

Gior. (Il cor mi sento pieno d' Allegria,
Laurina finalmente sarà mia.)
Laur. (Oh quanto me la rido! di mie Nozze
Si crede, il Podestà d' esser sicuro,
E non s' accorge ancora l' insensato,
Che fin' or la Marchesa l' ha burlato.) *ad Asc.*
Asc. (Ho gusto, e gli stà bene a quel Somaro) *a L.*
Gior. (Colui fa troppo il caro!) *tremando.*
Asc. Cor mio, smanio d' amor . . . *a Laur.*
Gior. (Non stò più saldo . . .)
Asc Ad ogni istante, oh Dio per voi sospiro. *aL.*
Laur. Per voi, mio caro Conte, anch' io deliro
ad Asc.
Gior. (Più resistèr non sò!) cara sentite *a Laur.*
Asc. Ha inteso, ha inteso, di più non la stordite
a Gior.
Gior. E che ha inteso? il malanno, che vi prenda?
Sempre all' orrecchio voi le borbottate;
Risponda lei; Voi quì cosa c' entrate?
Asc. Ella non può per ora.
Gior. Ha consegnate a voi le sue parole?
Asc. Messer sì, e tante ciarle udir non vuole.
Gior. Laurina bella . . .
Laur. Ci vedremo poi.
Messer Giorgio bondì.
Gior. (Mi licenzia così?)
Sentite . . . io son . . .
Laur. Lo sò, fo riverenza. *con caricatura.*
Asc.

Aſc. (Oh che ſciocco!) *tra loro.*
Laur. (Oh che matto!)
Gior. (Oh che pazienza!)
Ma non volete almen cara Laurina
Aſcoltare una ſola parolina?
Laur. Parlate pur, v'aſcolto *ſenza voltarſi ver. lui*
Gior. Che v'amo lo ſapete, onde ...
Aſc. Che ſtolto! *ridendo con Laur.*
Gior. (Colui non vuol tacere!) onde.
Laur. Ho capito *come ſopra*
Gior. Giacchè voſtro Marito
Dalla Marcheſa alfine dichiarato
Alla preſenza voſtra io ſono ſtato,
Sperare ancor vorrei ... *Aſc. ride forte.*
(Maledetto colui! L'ammazzarei.)
Laur. Ebben ſeguite. *ſenza voltarſi.*
Gior. Ma ſe voi non m'udite
E' innutil, ch'io vi dica ...
paſſa in mezzo d'Aſc. e Laur.
Aſc. Egli ha ragione *con caricatura.*
Gior. (E di più mi deride quel birbone!)
Dirò ... perciò ... ſe voi ...
Laur. Il reſto intendo.
Gior. Sicchè poſſo ſperar?
Laur. Non vel contendo.
Gior. Ah cara gioja. Ah Spoſina mia bella!
Tu mi fai giubilar. Dunque ...
Laur. Sentite: *a Gior.*
(Per sbrigarmi di lui or l'ho penſata.
Voglio, che fra di noi ſenza timore
a Gior. ma gira l'occhio ad Aſc. Gior. ſi torce a ſeconda di Laur. in fine Aſc. li baccia la mano dietro a Gior.

Ci

Ci paleſiamo entrambi tutto il core;
Avviſarvi farò, da me verrete,
Così con più ragion, con doppio affetto
Darvi la man di Spoſa vi prometto
Gior. Sì, sì, carina, quel che vuoi ſi faccia;
Ma che fate voi quì sì da vicino?
ad Aſc. che tra di sè ride, poi finge ſmania.
Siete ſordo? Spazzatevi il Bocchino.
Aſc. Che tormento crudel, deſtin tiranno!
Gior. A rider tocca a me, vedi, tuo daño. *gonfiand.*
Laur. Siamo inteſi, cor mio ... *come ſopra.*
Gior. Sì, mio teſoro. *a Laur.*
Adeſſo non ridete più sì forte *ad Aſc.*
Aſc. Mi confonde i penſieri la mia ſorte.
Laur. Mio caro, oh qual contento
Nel vederti amoroſo in core io ſento!
Caro ſpoſino amabile,
Siete il mio dolce amor;
Così vezzoſo, affabile,
Voi mi rubbaſte il cor.
Ahime ... qual foco io ſento ....
Gior. e Aſc. a gara per ſoccorerla.
Che ſmania ... in tal momento!
Mancar mi ſento già.
Abbruccio ... ahi che tormento!
ſviene, e Aſc. e Gior. partono.
Aqua per carità.
Quel meſchino, Poverino
Se lo crede, nè s'avvede,
Che lo voglio corbellar *accenn Gio.*
Ah venite mio Contino, *ad Aſ. che v.*
Sù mi dite, via carino,
Mi vorrete poi amar?

Ma

Ma già torna il seccatore!
veaendo a venir Gior. con ampolla.
M'è passato già l'ardore
La potete riportar.
Quello lusingasi, *accennando Gior.*
Oh stà da frigere
Caro Contino *ad Asc.*
Mio bel Sposino *a Gior.*
Quest'è da ridere
In verità. *parte.*

SCENA VIII.

Giorgio, e Ascanio passeggiando come affannato.

Asc. (Com'è vezzosa!)
Gior. (Quanto è cara costei!)
Asc. (Quant'è amorosa!
M'obbliga d'esser sempre più invaghito.)
Gior. (Felice me, che gli sarò marito!)
Asc. (Ah se non fosse di costui l'ardire!)
Gior. (Oh poveretto! non si sà partire.)
Asc. (Sì, sì, perchè non rompa il mio disegno,
Or cimentar lo voglio con impegno.
passeggiando forte.
Gior. (Eccolo là, meschino.
L'amor lo fa girar come un molino.)
Asc. Signor Sposo garbato, andiamo. *fiero.*
Gior. Dove?
Asc. Fuori di questa casa in parte ascosa
A disputar col ferro questa Sposa
Gior. Col ferro? oh questa è bella!
Perchè ho da disputar?
Asc. Perchè pretendo
Io pure la sua mano.
Gior. Io non la intendo.

Asc.

Asc. Perchè sei un'insano.
Gior. Insano a me? (non sò che voglia dire)
Spiegati un pò più chiaro.
Asc. Sibben, ti servirò: Sei un Somaro.
Gior. Ho inteso. E tanto ardisci ad un par mio?
Asc. Oh di grazia! parlar posso ancor io;
E dicovi alla prima,
Che siete un bel Baggiano,
Che infine vostro Padre era un Villano:
Ch'io pretendo Laurina, e che la Sposa
Contendere si può con chi che sia;
E se vossignoria
Non ha core bastante,
Dica quanto pretende, avrà il contante.
Gior. Cospettonon di Bacco!
Me ne diceste un Sacco.
Villan mio Padre? a me chieder contratto
Della Sposa, se in petto non ho core?
Vedremo chi di noi avrà timore.
Asc. Non serve di far quì tanto fracasso;
Fuori di quà t'aspetto, andiamo abasso.
Gior. Va pur. (rotta di collo!
Asc. E tu non vieni adesso?
Gior. Nò, che devo spedir con Carta un Messo.
Asc. Or si vede, che sei Poltrone, e Vile.
Gior. Ah trattener non posso più la bile
in furia.
Và, m'aspetta.
Asc. Verrai?
Gior. Verrò; male per tè.
Asc. Son consolato.
Ricordati, che sia patto giurato:
Chi manca di venir, o sia perdente

A

A Laurina non dee penſar più niente.
Gior. Si, maledetto!
Aſc. Podeſtà, riſpetto ...
Gior. Or ora ti riſpetto come và
Aſc. Dunque verrai nella vicina ſtrada?
Gior. Sì!
Aſc. Impaziente ti attende la mia Spada.
Ricordati chi ſono,
Guarda di non mancar,
E non ſperar perdono,
Se penſi d'ingannar.
Trema del gran valore
Del Conte Lucidiſſimo,
In armi famoſiſſimo,
Che il core fa caſcar.
S'accende il mio furore,
Di ſdegno tutto avvampo.
Di queſto acciaro al Lampo
Già morto hai da reſtar.

SCENA IX.

Giorgio, poi Laurina.

Gior. INdegno! Sceſerato! Temerario!
Troppo diceſti; aſpetta
Degna di ſtoria un'orrida vendetta.
E ſe per mia diſgrazia *penſoſo.*
Coſtui mi sbudellaſſe? Oh brutta coſa!
Inſieme colla Spoſa
E la vita, e la robba perderei!
Riſſolver non ſaprei... Ma ſe non vado
Perduta per il patto è già Laurina:
E' sì carina ... è tanto grazioſina,
Che ſenza lei viver più non potrei...

Dun-

Dunque ſi vada... ah nò... reſto? nemeno.
Che bisbiglio! che affanno io provo in ſeno!
Alla fine ho riſſolto:
Se non vado, o non vinco, e già perduta:
Chi ſa.. Forſe? Ma nò.. Eh voglio azzardarmi;
O la Spoſa, o morir; vado ad armarmi
nel partir incontra Laur.
Laur. Dove con tanta fretta?
Gior. A morire per te.
Laur. Per me?
Gior. M'aſpetta
Il Conte indiavolato
Colla Spada di quà poco lontano,
Per decider fra noi della tua mano.
Laur. Coſa ſento? Ma voi perchè v'andate?
Gior. Per guadagnarvi a forza di ſtoccate.
Laur. Altro modo non v'è?
Gior. Nò: è già fiſſato
Queſto patto crudel, e l'ho accettato
Ah ch'io tremo in penſarvi
E già preveggo
Vicina la mia morte:
Ingratiſſima ſorte;
Ma il fatale momento s'avvicina;
Addio cara Laurina,
Vedi a qual paſſo per te ſono ridotto,
Vado a farmi infilzar or, che ſon cotto.
Quegli occhj tuoi furbetti,
Quel caro, e bel viſino,
Chi sà, ſe più Meſchino
Ritorno a vagheggiar?
Laſcia, ben mio, carina,

Che

Che questa tua Manina
prende la mano di Laur. la quale come oommossa glie la lascia bacciar.
Io possa almen Bacciar
Vedo ... resto ... vorrei ...
Quando finisce o Dei.
La vostra crudeltà?
Ahimè, che al Gargarozzo
La voce dal singhiozzo
Mancando se ne và.
Adesso con contento,
Men volo al gran cimento,
Or più non mi confondo,
Per te con tutto il Mondo
Non temo guerreggiar. *p.*

SCENA X.

Laurina, e poi Marchesa.

Laur. SEntite ... Eh non m'ascolta:
Mi fà pietà, corro dalla Marchesa
Perchè impedisca lei questa contesa.
in atto di partir incontra la March.
March. Di voi, Laurina, ansiosa ricercavo.
Laur. Io pur da lei venivo con premura.
March. Mi volete narrar qualche avventura?
Laur. Appunto: Il Podestà m'hà detto adesso,
Che con il Conte andava la mia mano
Col ferro a disputar: io non vorrei ...
March. Il sò: dalla Finestra
Io pure hò tutto inteso, onde al riparo
Prontamente hò pensato;

L'

L'uno, e l'altro sarà tosto arrestato.
Laur. Non bastava, che fosser separati
Senz'esser arrestati?
Il mio Contino...
March. Oh Giusto;
Questo è quello, che a voi dir io voleva.
Sappiate, che è un Furfante,
Ch'e di Clarice Amante:
Questa è venuta quì per tale oggetto,
E tiene di promessa un suo Viglietto;
E che in fine non è il Signor Contino
Mà figlio d'un Gastaldo Contadino.
Laur. Ohimè! che dite mai? Villano il Conte
D'altra Donna l'indegno è innamorato
Poi con me viene a far lo spasimato?
Di più v'è ancora un scritto! ah Bricconaccio
Se lo vedo graffiar gli vuò il Mostaccio.
Marc. La colpa è vostra, mentre al primo istate
Vi mostraste dì lui perduta amante.
Or se da me guidar vi lascierete,
Contenta, e con vantaggio voi sarete.
Laur. Non farò, nè dirò, se non che quello,
Che mi comanderà; solo la prego
Procurar d'impedir questo Duello. *p.*

SCENA XI.

La Marchesa, poi Civetta.

March. L'Amico, benchè reo, gli stà nel core.
Scuso in lei un'effetto dell'amore.
Gasparino a quest'ora co' Soldati
Avrà lì Duellisti già arrestati.
Civ. Eccomi a render grazie a voi, Signora,

Della

Della mia libertà ...
March. Baſta per ora,
Che in ricompenſa del favor avuto
Tu Zitto m' obbediſca.
Civ. Son quì, comandi pur, fedele, e muto.
March. Vieni con me, ti renderò avvertito
Di quanto far dovrai:
Tu pur nell'eſeguirlo ne godrai. *Part. uniti.*

SCENA XII.

Strada contigua al Palazzo.

Aſcanio, poi Giorgio da Guerriero, indi Gaſparino con Soldati.

Aſc. QUì ne men lo ritrovo. Ah fuì pur ſciocco
Nel credere coraggio in quell'alocco
Doppio vantaggio io ne riporto intanto,
Di Laurina la mano, ed anche il vanto.
Nell'avanzata età, per dir il vero
Fidai più che alla ſpada il mio penſiero.
Giammai hò avuto ſcola.
Pure che ho buone gambe mi conſola.
Guarda alla Scena.
Mà chi è queſto, che viene a queſta volta
Inſtravagante armigera figura?
Se mai è il Podeſtà, mi fà paura.
ſi ritira ben in diſparte.
Gior. Zitto... Quì non v'è alcuno... Io più di lui
eſce timoroſo dalla Scena poi non vedendo alcuno ſi fa coraggio.
Son ſtato coraggioſo ... ah ſe pentito
Si foſſe almen ...
Aſc. ſi avanza fiero, poi comincia a temere.
Aſc. Nò, che non ſon pentito.
Eccomi alla Tenzone,

Son

Son ſtanco d'aſpettar.
Gior. Nel Marziale Agone
Son teco a duellar.
Aſc. Di te non ho timore.
Gior. Io pur d'acciaro ho il core
a 2 Ah che dallo ſpavento
Già palpito, e mi ſento
Le Gambe tramballar.
Aſc. Eh il ferro or or deciſo ...
Gior. Ti fo una finta in viſo.
Aſc. La paro anch' io di trotto.
Gior. Poi entro per di ſotto.
Aſc. Eh che non ſei più a tempo.
Gior. Para tu il contratempo
Ah, eh, ih, ah
eſce Gaſpar. con Guardie, Aſc. li vede, e fugge, le Guardie lo inſeguiſcono, e Gior. lo crede morto.
Il mi ſerello uccíſo,
Cadde ſpirando già.
le guardie lo circondano e Gaſp. ſi avanza.
Portatemi riſpetto.
Son Podeſtà, coſpetto!
Andate via di quà.
Gaſp. Tu, ſciocco, il Podeſtà?
Sei un Guerriero ardito:
Fermatelo pulito; *alle guardie.*
Duello non ſi fa.
Gior. Fermar? Queſto di più?
Non ſono un aſſaſſino,
Fra poco tu meſchino
Vedrai coſa ſarà.
Gaſp. Andiam, poche parole.

Gior.

Gior. Ma dove?
Gasp. Dove vuole
Il nuovo Podestà.
Gior. ohimè! che intesi mai!
a 2 Ah mi) sorprende assai!
lo)
Cotesta novità. *entrano con guard.*

SCENA XIII.

Sala del Tribunale con Tavolino, tre Sedie, e Calamaro.

La Marchesa, Laurina, Civetta da Giudice, indi Ascanio, e Giorgio fra le Guardie.

Civ. HO inteso Signora,
So quel che ho da far.
Mar. Ricordati ancora
Latino parlar.
Laur. Al Conte per ora
Non state a gridar.
Laur.) Io temo)
Mar.) a 3 Io rido) a quest'ora
Civ) Col solo pensar!
Laur. Questo Core Poverino
Egli è tanto tenerino,
Nel mirare quel sembiante
Già preveggo, che tremante
Possa farmi palesar.
Mar. Ecco vengon gli insolenti.
guardando alla Scena.
Laur. Ah, Signora, si contenti
Il lor fallo perdonar.
Marc. Non temete, a i delinquenti

Io farò pietade usar.
Laur.) Un peggione batticore
Marc.) a 3 gl' è)
Civ.) gl' è) toccato mai provar.

Asc. e Gior. accompagnati dalle Guardie, uno per parte.

Asc. (Qual terrore ora m' assale)
che m' accosto al Tribunale.
Gior. (Qual tremore m' entra adosso)
Che star fermo più non posso,
a 2 Ah! chi sà, come anderà?
Civ. Alla fin siete poi quà. *con tuono fiero.*
Asc. (Non ardisco alzar la testa.)
Gior. (Ah prevedo una tempesta.)
Civ. Bell' azione in verità
Gior.)
Asc.) a 2 Ah Signor ... Ahimè ... che vedo.
Sogno ... è ver ... o pur travedo?
E' Civetta quello là.
Civ. A che tante osservazioni,
Formidabili Campioni,
A noi sù venite quà.
Asc.) E' lui al certo,
Gior.) a 2 Non hò timore,
si accostano al Tavolino con confidenza.
Meno romore,
Già siamo quà.
Marc. O là rispetto.
Fù da me eletto *accenando Civ.*
Per castigarvi
Come che và.
Laur. Non lo faranno
Più un' altra volta,

La mente ſtolta
Fallar gli fà.
Leggete, Signor Giudice,
Decreto inalterabile,
S'l'un, che l'altro è complice
D'enorme reità.

Gior.) Padrona mia Illuſtriſſima
Aſc.) a 2 Hò una ragion fortiſſima,
L'aſcolti per pietà.

Laur.) Sarà buggia groſſiſſima,
Marc.) a 3 La colpa ella è chiariſſima
Civ.) Parlate pure là.

Aſc. Quell'arrogante *accenn. Gior.*
M'hà cimentato.

Gior. Taci Birbante. *ad Aſc.*
Lui m'hà ſfidato. *al Giud.*

Aſc. Ei m'hà inſultato.
Gior. M'hà ſtrappazzato.
Aſc. Nò, non è vero.
Gior. Sì, che l'è vero.
a 2 Ah miei Signoti
Non gli credete.

Laur.)
Marc.) a 3 Meno romori:
Civ.) Zitto, tacete

a 5 E' già Paleſe
La verità. *Aſc. contra Gior.*

Civ. *Primus, & Antimonia* *Civ. Leg.*
E' ſtato decretato,
Ed hanno ſentenziato
Aſcanio Salcicciotto
Per aver ſcrigno rotto
Cum furtis Abondante:

Item

Item perchè arrogante
Hà il Podeſtà ſfidato,
E ſeco hà duellato;
Ed *altera* hà ingannato,
Eſſendo già impegnato,
La Grande concorrenza,
Ergo per ſua ſentenza
Starà in *Carcerazione*
Ideſt chiuſo prigione.

Aſc. (Mio danno ben mi ſtà.)
Gior. (Ci hò guſto in verità.) (tra loro)
Civ. *Item* Giorgio Piſello
Poichè accettò il Duello,
Et atque hà guerreggiato,
Reſtar dovrà privato
Dell'alta Dignità.
Uſco Donæ & Cætera,
Et ſic, & ſoc, & Cætera.

Aſc.)
Gior.) a 2 Ah Signori.....
March.)
Laur.) a 3 Zitto là.
Civ.) La ſentenza è data già.

Aſc. Dell'errore ora m'avveggo;
Sento già, che più non reggo.
Gior. La condanna mia funeſta
Ah mi fa girar la teſta.
a 5 Oh che fier ſconvolgimento
Sdegno, amor, gli) dà tormento.
mi)
Son vicini) a delirar.
vicino)

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie nel Palazzo della Marcheſa.

La Marcheſa, Clarice, ed Aſcanio.

Mar. AScanio, giacchè in grazia di Clarice
Dalla prigione or ſiete liberato,
Dovete alla medema eſſere grato.
Clar. E' troppo di Laurina innamorato.
Aſc. V' ingannate, lo giuro,
E acciò vediate la mia fè ſincera,
Si faranno le Nozze queſta ſera.
March. Bravo! così và fatto: Io vado intanto
A rimetter nel grado ſuo primiero
Di Podeſtà quell'altro buon Guerriero.
Aſc. E Civetta?
March. Vuol ritornare a Caſa or ch'è finita
La ſua giudicatura.
Clar. Ho patita per voi la gran paura.
ad Aſc.
March. Non ſi penſi al paſſato.
Il Notaro è avviſato;
Voi cercate Civetta, e poi venite *ad Aſc.*
Andiam, Clarice, alfin ſiete contenta;
Ogni travaglio voſtro è già finito,
Soſpirato piacer è più gradito.
Sento a dir, che non fan male
Li contraſti, e affanni al core,
Sempre pace, e ſempre amore
Fa

Fa languir anche il piacer.
Quando i guai ſono ceſſati
Più ſi trova conſolati,
Si rinforza allor l'affetto,
Prova il Cor maggior diletto
Tal che ſembra non ſia ver. *p. con Cl.*

SCENA II.

Aſcanio, poi Laurina, indi Giorgio in diſparte.

Aſc. PEr dir vero ha ragion; ma non poſs'io
In oggi più fuggir il deſtin mio.
Laur. Oh ſiete quà Contino?
Gior. (Eccola col Zerbino! *in diſparte.*
Aſc. (Queſta giuſto mancava al compimento)
Da me coſa bramate?
Laur. Veder non vi laſciate;
E tanto che vi cerco.
Giacchè dalla prigione alfin libero ſiete
Darmi la man di Spoſo ora potrete.
Gior. (Coſa ſento? in buon punto
Affè ſono quì giunto.)
Laur. Riſpondete. *ad Aſc.*
Aſc. Laſciatemi un pò ſtar per carità. *afflitto.*
Laur. Che vuol dire?
Gior. (Che ſarà?)
Aſc. Vuol dire, che non poſſo.
Gior. (Bravo; oh che piacere!)
Laur. Vi ſiete ora mutato di penſiere?
Aſc. Per forza.
Laur. Il Podeſtà v'ha comandato?
Vecchio, pazzo, inſenſato!
Gior. (Bel titolo elegante!)
Laur. Che ignorante!

Gior.

Gior. (Quanto m'ama colei!)
Asc. Eh se fosse per lui men riderei.
Gior. (Quanto m'ama colei!)
Asc. Eh se fosse per lui men riderei.
Gior. (Gran rispetto ha costui!)
Laur. Dunque chi è stato?
Asc. La Marchesa, che sol m'ha liberato
Col patto, che Sposar debba Clarice.
Gior. (Quella è felice!) *da se con ironia.*
Laur. E voi la sposarete?
Asc. Certo.
Laur. Ma quando?
Asc. Adesso.
Laur. Sì? Pazienza.
Gior. (Ma con rabbia: gli pesa tal sentenza.)
Asc. Addio Laurina bella;
Vi lascio, così vuol l'empia mia stella.
Vi doni almen la sorte
Un Sposo Giovinetto,
Gentile, vezzosetto,
Che v'ami al par di me.
Ma non può darsi al Mondo ....
Mi perdo, e mi confondo ....
Che smania, che affanno!
Ah mio destin tiranno!
Vado, ma pria Carina *Gior. sman.*
Bacciar vuò la manina
In segno di mia fè. *parte.*

SCENA III.

Laurina, e Giorgio.

Gior. (AL Diavolo alla fin se l'ha portato)
Laur. (Me ne dispiace assai; era garbato.

Gior.

Gior. (Ma che vuol fare?)
Laur. Ed or dovrò restare
A veder gli altri Sposi giubilare?
Gior. (Questo succede spesso a malcontenti.)
Laur. Fra tanti pretendenti
Altri, che il Podestà non è restato.
Gior. (Ed anche questo molto disgustato.)
Laur. Nò, nò; soffrir non voglio tanta pena;
Voglio marito anch'io prima di Cena.
Gior. (Alla Bottega ve ne son de' nuovi.)
Laur. Possibile che alcuno non ritrovi? *pensosa.*
Ah se Giorgio non fosse un pò sdegnato.
Gior. (Son teco disgustato.)
Laur. Eh non importa.
Si tenti di placarlo.
Giacchè non ho potuto esser Contessa
Essere voglio almen Podestaressa.
Oh eccolo quà: Venite, o mio Giorgino.
Gior. Sbagliate, Signorina,
Quel mio, va al Contino.
Laur. Oh non dite così: Dirvi vorrei ....
Pare che siate in collera, l'è vero?
Gior. Sarà. *sostenuto.*
Laur. Ma perchè mai? dite sincero.
Gior. Perchè siete una finta, ed un'ingrata.
Dopo aver arrischiata
La mia vita per voi, d'esser privato
Dell'alta dignità, sono ingannato!
Laur. Ah, se m'amate...
Gior. V'amai per il passato, ora fallate.
Laur. Non veniste ancor voi fra concorrenti?
Gior. Ci son venuto, e tengo tutti i denti.
Laur. Sicchè?

Gior.

Gior. Sicchè ſon' io diſguſtatiſſimo;
Vada a Spoſar il Conte Lucidiſſimo
Laur. Il Conte con Clarice è già ſpoſato.
Gior. Con altra Spoſa anch' io ſono impegnato.
Gior. Vada pure, abbiam deciſo,
D'altro viſo grazioſino
Vive amante queſto cor.
Laur. Ma perchè? che t' ho fatt' io?
Idol mio, mio bel Giorgino
Mi vuoi dar tanto dolor?
Gior. Il perchè mi chiedi ancora?
T' ho ſcoperto traditora,
Reſta pur, io me ne vò
in atto di partire, Laur. lo trattiene.
Laur. Nò, ſpoſino mio carino,
Che fedele ti ſarò.
Gior. Ho riſſolto.
Laur. Ah mio diletto!
Gior. Eh, che ſono un pò vecchietto
con caricatura.
a 2 Che ſcompiglio ſento in petto!
Quel che dica più non sò.
Laur. Giacchè oſtinato
Non mi volete,
Zitto tacete,
Parto di quà
in atto di partire, e Gior. reſta confuſo, poi chiama.
Gior. (Ah m'ha burlato
Come che va.)
Ehem . . .
Laur. Mi domandate?
Gior. Io nò; guardate
Forſe il Contino

Chia-

Chiama di là.
Laur. (Ah t' ho capito.
Scherza pulito)
Ehem . . .
Gior. Voi mi chiamate?
Laur. Io nò; sbagliate
La nuova Spoſa
Forſe ſarà.
a 2 Oh bella coſa
In verità
Laur. (Facciam un'altra prova;
Può darſi, che ſi muova)
da ſe, poi bel bello s' avvicina a Gior.
Gior. S'accoſta ella bel bello,
Giorgino ſta in cervello.)
Laur. Giacchè non mi vuol Spoſa
con affetto caricato.
Permetta riſpettoſa
La mano almen bacciar
gli baccia la mano.
Gior. (Ah Giorgio... tu... ſei fritto...
ſorpreſo da ſe.
Già cado ... più ... non reggo...
Che caldo ... non ci veggo ...
Non sò ... quel ... che mi far ...
Laur. Neppur un' occhiatina?
Gior. Non voglio ... tu aſſaſſina ...
Mi ſento un foco adoſſo ...
Reſſiſtere non poſſo ...
Carina, eccomi quà.
ſi volta con traſporto.
Laur. Ah caro mio furbetto
M' hai fatto palpitar.

Gior.

Gior. Tu ancora, bel viſetto,
M'hai fatto delirar.
Laur. Mio bene, mia vita
Gior. Mia gioja gradita
a 2 Finito è il tormento,
Più dolce contento
Non poſſo bramar.

SCENA ULTIMA.

Tutti, e detti.

March. BRava Laurina
Aſc. Bravo Signor Giorgio.
Civ. Braviſſimi davver.
March. Le voſtre Nozze
Compiranno la feſta;
E giacchè i falli a tutti oggi perdono
La dignità primiera io vi ridono. *a Gior.*
Così, come ho promeſſo, i concorrenti
Tutti ſaranno in queſto dì contenti.
Clar. Grazie alla ſua bontà.
Gaſp. Evviva il Podeſtà.
Laur. Evviva il gran concorſo.
Gior. La Signora Marcheſa è un'Eroina
Tutti. Viva la ſpiritoſa Laurina.

C O R O.

Ogni imbroglio ſcioglie Amore,
Lieta pace dona al core,
Così tutti i pretendenti
Colle Nozze alfin contenti
Dal piacer fa giubilar.

F I N E.